

IL VOTO IN GERMANIA.

Con un minimo scarto il centro destra ha la maggioranza
I socialdemocratici avanzano del 3%, tornano i verdi



La quarta volta di Helmut

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO La divisione della Germania si era consumata definitivamente da pochi mesi quando il 14 agosto del 1949 i tedeschi della Repubblica federale furono chiamati per la prima volta ad eleggere il Bundestag. Nel primo parlamento democratico che veniva eletto a livello nazionale erano rappresentati una decina di partiti, ma già allora era chiaro in che direzione si orientava la costellazione dei rapporti di forza. Tre partiti, la Cdu-Csu, la Spd e la Fdp raccoglievano insieme oltre il 70% dei consensi e segnavano l'inizio di una fase tripartita che avrebbe celebrato i suoi fasti negli anni '60 e '70 quando la somma dei voti di tutti e tre avrebbe oscillato tra il 94 e il 99%.

Questa impressionante rigidità del quadro politico che aveva non poco contribuito alla costruzione del mito della stabilità tedesca, cominciò ad entrare in crisi all'inizio degli anni '80. Nelle elezioni del 5 ottobre del 1980 comparvero per la prima volta i Verdi, che con il 1,5% non riuscirono ad ottenere deputati ma divennero da allora un elemento permanente dello scenario. Anche lo schema quadripartito che ha caratterizzato le elezioni dell'era Kohl (1983, 1987, 1990) è però entrato in crisi. Già le elezioni del 2 dicembre '90, nelle quali per ragioni di opportunità politica e di rappresentatività democratica la clausola del 5% fu calcolata separatamente nell'ovest e nell'est della Germania appena unificata, avevano portato sulla scena due nuovi protagonisti, la Pds erede della vecchia Sed e «Bündnis 90» erede dei movimenti democratici dell'est, mentre erano scomparsi i Verdi «tradizionali» dell'ovest. La tendenza poi si è accentuata fino all'incertezza che ha caratterizzato la vigilia di queste ultime elezioni. Fino a ieri, al momento in cui sono state aperte le urne, è rimasto il dubbio sulla composizione del Bundestag per il quale si andava a votare i liberali ce l'avrebbero fatta? La Pds sarebbe riuscita ad eleggere i suoi deputati aggirando la clausola del 5% con la vittoria in tre collegi diretti? Il nuovo Bundestag avrebbe potuto essere composto teoricamente, da due soli partiti come da ieri. Già questo fatto da solo, indica che la stabilità dei meccanismi istituzionali tedeschi non è più proprio indiscutibile.

Diverso il discorso per quanto riguarda, all'interno del sistema tri- e quadripartito, i rapporti tra la destra e la sinistra, o meglio tra il centro-destra e il centro-sinistra. Nel 1949 la situazione era piuttosto confusa a sinistra, oltre la Spd, c'era un partito comunista la Kpd, ancora relativamente forte, a destra, Cdu e Csu erano insidiate da forze come la *Deutsche Partei* (partito tedesco) e la *Bayernpartei* (partito bavarese). Già allora, comunque si intravedeva lo schema che avrebbe retto per quasi un ventennio i partiti democristiani con una chiara maggioranza, spesso assoluta in seggi e nelle elezioni del '57 assoluta anche in percentuale (50,2) con una Spd in continua, ma insufficiente ascesa (16,9), l'anno della prima svolta nella politica tedesca quando dopo la parentesi della *grosse Koalition* comincia l'era Brandt dei governi socialdemocratico-liberali, segna un'inversione anche nei rapporti tra i due maggiori partiti. Nelle elezioni successive, quelle provocate nel '72 dal tentativo della Cdu di rovesciare Brandt e che vedono una straordinaria mobilitazione degli intellettuali e dei giovani a fianco del cancelliere della Ostpolitik, la Spd per la prima (e unica) volta riesce con il 45,8% a superare i due partiti dc insieme (44,9%). Nell'83, dopo la seconda grande svolta, quella segnata dal passaggio dei liberali dalla parte di Cdu e Csu e dal cancellierato di Kohl, i socialdemocratici appaiono sempre più in difficoltà. Fino al risultato di ieri □ P.S.

Kohl la spunta sul filo di lana

Salva la coalizione con i liberali, l'Spd in aumento

Helmut Kohl potrà governare per altri quattro anni, ma tra grandi difficoltà. Il suo partito ha perso molti voti, ed è riuscito a conservare una risicatissima maggioranza anche grazie alla conferma nel Bundestag degli alleati liberali. La Spd avanza, ma il sogno di cambiare il cancelliere è per ora sfumato. I verdi rientrano in parlamento ma non sfondano, la Pds, il partito degli ex comunisti ottiene un grosso successo.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ BERLINO Kohl ce l'ha fatta. Con grande fatica, nel contesto del peggior risultato ottenuto dal suo partito dal '49, ma ce l'ha fatta. Resterà cancelliere anche se dovrà governare, insieme ai liberali della Fdp, con una maggioranza che sarà in ogni caso insicura qualcosa che oscilla, secondo le ultime proiezioni di ieri sera, tra un seggio e due. Il verdetto delle elezioni tedesche è dunque questo e conferma le previsioni degli ultimi giorni. La voglia di cambiamento, che pure è grande in Germania, si è fermata a una soglia che sembra irraggiungibile da molti anni. La Spd infatti ha ottenuto un buon risultato, è avanzata di circa tre punti in percentuale rispetto alle elezioni del '90, ma ha visto sfumare il sogno di incoronare Rudolf Scharping cancelliere.

Protesta all'Est.
La protesta che monta a est si è espressa nel vistoso successo della Pds, il partito erede della Sed, che nelle sue roccaforti ha mietuto

molti voti ha ottenuto 4 mandati diretti, ossia candidati eletti col sistema uninominale e questo gli consentirà di accedere al Bundestag con un buon numero di parlamentari pur non avendo superato a livello nazionale la soglia del 5% dei voti. I Verdi avevano molte speranze, ma non possono esultare il loro successo non è travolgente, si attestano intorno al 7% dei voti, tornano nel Bundestag, ma non andranno al governo. Anche sommando i loro voti alla Spd non potrebbero formare la maggioranza necessaria a sbaltare la situazione.

Certo, se l'opposizione non ha vinto, e se la maggioranza conservatrice continuerà a governare, i dati mostrano che la geografia politica della Germania è in movimento. La situazione di incertezza rivelata dai sondaggi e gli appelli al voto, hanno portato i tedeschi a votare più delle previsioni e in una percentuale solo di poco inferiore a quella di quattro anni fa, ma l'al-

lueza alle urne non si è tradotta in una maggioranza chiara. L'esame delle percentuali mostra infatti un risultato della coalizione di governo molto deludente.

Cdu in calo

La Cdu-Csu di Helmut Kohl si attesterebbe intorno al 41,7% dei voti, 2 punti in meno rispetto al voto di 4 anni fa, quando raggiunse il 43,8% e la Germania votò a unificazione appena avvenuta. È il peggior risultato del partito dal '49 ad oggi, cui si somma un risultato molto insicuro dell'alleato liberale fondamentale per formare la maggioranza di governo. La Fdp, infatti, ottiene meno del 7% dei voti (6,6% secondo l'ultima proiezione) sufficienti per entrare nel Bundestag, e sicuramente superiori alle previsioni pessimistiche di queste settimane, quando sembrava in forse la sua conferma in parlamento, ma molto inferiori a quell'11% ottenuto sull'onda del trionfo della riunificazione. Oltretutto, come dimostrerebbero le inchieste fuori dai seggi, soltanto una percentuale molto bassa di chi ha votato Fdp, si è dichiarato effettivamente liberale. Segno che molti voti conservatori sono confluiti, grazie alla doppia possibilità di voto dei meccanismi elettorali tedesco, sulla Fdp solo per garantire a questo partito l'accesso al Bundestag e permettere la conferma di Kohl. Non è un caso che nelle elezioni regionali e locali parziali che si sono svolte ieri in contemporanea col voto nazionale, la Fdp è rovinata fragorosa-

mente. Nel complesso Cdu-Csu e Fdp non raggiungono la maggioranza dei consensi, mentre avevano quasi il 54% dei voti quattro anni fa. La conseguenza più grave è appunto che disporranno di una maggioranza insicura insieme dovrebbero ottenere 329 seggi, ossia la maggioranza «minima indispensabile». In ogni caso una briciola per affrontare con sicurezza i giganteschi problemi che stanno davanti alla Germania, alle prese con una riunificazione più difficile socialmente e economicamente di quello che aveva propagandato Kohl.

Successo per Gysi

Certo il cancelliere, grazie alla ripresa in atto e grazie ai massicci trasferimenti di risorse all'est, ha contenuto la protesta che si leva da quelle terre. La Spd, che avrebbe dovuto interpretare e raccogliere i profondi disagi degli strati meno abbienti della Germania, si è vista invece sottrarre consensi a est dalla Pds di Gregor Gysi che a nord di logica, è il vero vincitore delle elezioni di ieri. La Spd, in realtà, è andata bene. Secondo i dati ormai stabilizzati ha ottenuto intorno al 37% dei voti, con un incremento di almeno tre punti rispetto alle elezioni di 4 anni fa. È vero però che allora il risultato fu molto deludente ed è vero che fino a qualche mese fa le possibilità di una clamorosa vittoria sembravano a portata di mano. Scharping era in testa ai sondaggi. Kohl accusava un calo impressionante di popolarità. La

Cdu prendeva batoste su batoste alle elezioni regionali. Qualcosa è cambiato da maggio in poi, qualche errore tattico è stato attribuito al candidato cancelliere Rudolf Scharping, sta di fatto che la Spd non è riuscita a convincere la parte potenzialmente mobile dell'elettorato tedesco a una scelta coraggiosa. La Spd, come detto, ha una spina nel fianco, almeno a est, è la Pds, partito erede della famigerata Sed, che ieri ha visto eletti direttamente in altrettanti collegi uninominali, 4 suoi rappresentanti, tra cui il leader Gregor Gysi e lo scrittore ex dissidente della Ddr Stefan Heym. Quest'ultimo, che ha battuto sul filo di lana il vicepresidente della Spd Thierse, sarà al centro del primo problema politico-diplomatico di Helmut Kohl. Per ragioni di età, 81 anni, Heym dovrebbe tenere il discorso di apertura al Bundestag e l'eventualità fa indispettare il cancelliere che minaccia di disertare il discorso. La Pds, partito che mischia legittima protesta sociale e passato insostenibile, è comunque a tutti gli effetti la novità politica delle elezioni. Rispetto al '90 ha aumentato i voti (più 1,2%) e pur non superando il 4,2% complessivo, grazie ai rappresentanti eletti direttamente avrà diritto a un buon numero di parlamentari (una trentina). Se dunque i numeri danno ragione a Kohl, gli scenari politici tedeschi sono in movimento e l'incertezza resta la caratteristica di questa difficile stagione della Germania.

Anche una miss al Bundestag

Una miss Germania entra in parlamento. Dagmar Woehri, che aveva vinto il premio di più bella tedesca federale nel 1977, ora è stata eletta deputata della camera bassa del parlamento tedesco, il Bundestag, nella circoscrizione di Norimberga-nord. La signora Woehri, 40 anni, si era presentata nella lista CSU, la branca bavarese delle Unioni cristiane del cancelliere Helmut Kohl. Avvocata intelligente e molto stimata, la donna faceva già parte del consiglio comunale della città di Norimberga. È la prima volta che una ex Miss siede nel Bundestag. In Germania le donne hanno fatto molti sforzi per aumentare la rappresentanza femminile in Parlamento. Ma si è ancora lontani dal raggiungere la parità fra deputati e deputate.

Il partito di Gysi non supera la soglia del 5% ma vince in quattro collegi uninominali

A Berlino la Pds aggira lo sbarramento

La Pds tornerà al Bundestag con un plotone previsto di 27 deputati. Il post-comunista Partito del socialismo democratico tornerà nel tempio della politica tedesca. Ieri migliaia di militanti hanno festeggiato la vittoria della Pds che è riuscita a portare dei rappresentanti in Parlamento nonostante la diga che gli era stata innalzata intorno, con il concorso anche dell'Spd e dei «verdi», in quanto erede del regime della ex Rdt.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO Ore di tensione, tra un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Centinaia di persone, in maggioranza giovani, si sono dati appuntamento nel «caotico» quartier generale della Pds nel cuore della vecchia Berlino. L'incertezza si accompagnava alla convinzione di aver fatto tutto il possibile per rappresentare le ragioni degli esclusi dal «miracolo tedesco».

Alla fine, però, l'attesa è stata premiata. Perché per gli ex comu-

nisti di Gregor Gysi le urne hanno tributato un grande successo. Il Partito del socialismo democratico ha conquistato quattro mandati diretti all'est. Un dato che andava al di là delle più rosee previsioni. Alla vigilia, infatti, gli ex comunisti dell'ex Ddr speravano su tre mandati diretti, che avrebbero consentito loro di inviare una rappresentanza al Bundestag. I primi sondaggi della serata assegnavano alla Pds un quarto mandato diretto, attribuito allo scrittore Stefan Heym. Per un

complesso gioco di riporti sul voto proporzionale, proprio grazie ai quattro mandati diretti e nonostante non abbia superato la soglia del 5 per cento a livello nazionale, la Pds manderà in Parlamento 27 deputati. Ad ufficializzare «il nostro trionfo» è stato il leader del partito, l'avvocato Gregor Gysi. Un Gysi raggianti per nulla affaticato da una campagna elettorale massacrante, ha annunciato alla folla dei sostenitori in attesa nel Centro congressi sull'Alexanderplatz, nella Berlino ad est della Sprea che «le nostre idee di giustizia ed uguaglianza sono giunte sino al Bundestag».

Gysi ha voluto subito proiettare in una chiave generale il successo del suo partito: quei 27 parlamentari, 29 secondo altre proiezioni (per il 4,3 per cento su scala nazionale) riduce al minimo il margine di maggioranza della coalizione cristiano-democratico-liberale del cancelliere Kohl. Oltre all'ottantun-

enne Heym, il «grande vecchio» della letteratura dell'est tedesco che in qualità di parlamentare più anziano aprirà la seduta inaugurale del Bundestag, ad ottenere i decisivi mandati diretti sono stati Gregor Gysi, la ministra dell'Economia nella Rdt Christa Luft e Manfred Mueller. L'euforia tra i militanti della Pds era accresciuta dai buoni risultati ottenuti sempre secondo le proiezioni, nelle elezioni regionali, svoltesi insieme a quelle politiche, in due regioni della ex Rdt: la Turingia e il Meclemburgo-Pomerania occidentale. Nella prima regione la Pds passa dal 9,7 per cento al 15 o anche al 17, nella seconda dal 15,7 al 21 o anche il 22,7.

Il risultato, ha commentato Gysi, «è migliore di quanto ci aspettavamo», il partito ha saputo imporsi contro «la sciagurata alleanza» di tutte le altre formazioni politiche e «di una gran parte dei mezzi di comunicazione». Ora, ha aggiunto rivolgendosi evidentemente a Spd e Verdi, «non possono più ignorarci

e dovranno comunque ricercare un'unità d'azione. Noi siamo disponibili». Portatrice di un «vento dell'est» la Pds coglie i frutti, è il commento «a caldo» dei politologi tedeschi, di un disegno accurato tratteggiato da Gysi e dal presidente del partito Bisky. Capisaldi ne sono un capillare lavoro svolto all'interno della società, un'azione di proselitismo mirata e la indubbia capacità di rinnovamento. Ad ammetterlo è anche Jens Reich, figura di punta della dissidenza tedesco-orientale nei mesi che precedettero il crollo del Muro di Berlino e attualmente simpatizzante dei «Verdi». «Nessun altro partito», afferma, «ha offerto tanto quanto la Pds all'eterotero tedesco-orientale e ha cercato di contrastare i movimenti di estrema destra». Un punto di forza dei dirigenti ex comunisti è stato quello di circondarsi di collaboratori giovani ai quali, non fosse altro che per ragioni anagrafiche, nessuno poteva imputare responsabilità per ciò che era avvenuto nella Rdt.

Il Napoli di Maradona e Careca domina il campionato, ma crolla nel finale. Il Milan di Gullit e Van Basten vince lo scudetto.
Campionato di calcio 1987/88:
lunedì 24 ottobre l'album Panini.

